

## A Caprile si ricorda Dino Buzzati



La Scuola Secondaria di Primo Grado di Caprile è stata intitolata allo scrittore – pittore Dino Buzzati volendo ricordare la sua produzione letteraria legata agli aspetti paesaggistici della montagna bellunese, ma anche la frequentazione con le guide di Caprile e la sua ammirazione per la parete del Civetta. Nell’anno 2022 si è commemorato il 50° anniversario della scomparsa di Buzzati avvenuta a Milano nel 1972.

### Breve biografia dell’autore.

Dino Buzzati Traverso nacque a San Pellegrino, frazione di Belluno, il 16 ottobre 1906 da famiglia benestante: il padre era avvocato e la madre risultava imparentata con una famiglia patrizia veneziana. Morto il padre, Buzzati a 14 anni venne iscritto al liceo Parini di Milano. Continuò gli studi e si laureò in giurisprudenza. L’attività di scrittore e di pittore sarà sempre affiancata a quella di giornalista, fu cronista e inviato speciale del Corriere della Sera.

I temi principali affrontati da Buzzati nelle sue opere sono i sentimenti della paura, dell’ansia, del fantastico e del trascendente, ma unico protagonista resta il fato, arbitro delle vite umane.

La letteratura di Buzzati fa riferimento al sogno, all’immaginario per questo l’autore con i suoi racconti fantasy si può considerare ancora attuale e moderno. Pubblica innumerevoli testi: romanzi, racconti e novelle, poesie, trame teatrali, libretti per musica, cataloghi d’arte ed altro ancora. Le sue opere pittoriche sono collocate in atmosfere magiche e surreali.

Quattro dei suoi romanzi: “Barnabo delle montagne”; “Il segreto del bosco vecchio”; “Il deserto dei tartari” e recentemente “La famosa invasione degli orsi in Sicilia” sono stati tradotti in film.

Quest’ultima opera è stata adattata sotto forma di cartone animato: è un racconto morale per immagini, una presa di posizione contro i soprusi dell’uomo verso i propri simili, contro le guerre, che destabilizzano la pace e l’armonia a cui tutti aspiriamo.

Dino Buzzati morì a Milano il 28 gennaio 1972.

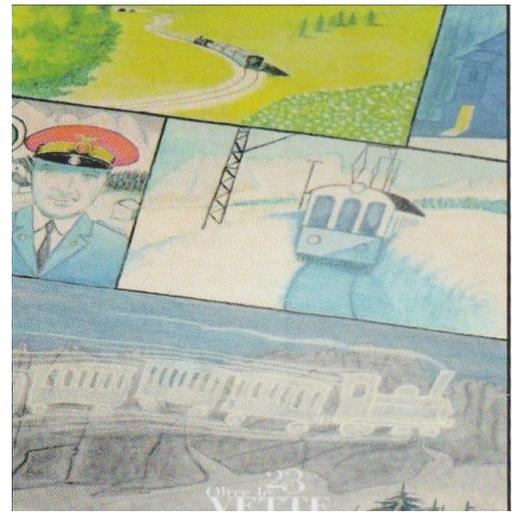
### Alcune opere pittoriche e letterarie di Dino Buzzati.

*Da: “Sessanta racconti” Premio Strega 1958.*

*Racconto n° 40 “Quanto è lontana l’ultima stazione? Ci arriveremo mai? Valeva la pena di fuggire con tanta furia dai luoghi e dalle persone amate? Certo tornare indietro non si può...”. In questo periodo di guerre e migrazioni la descrizione di Buzzati assume un tono quasi profetico.*

La copertina dei racconti riporta un'opera di Buzzati, che trasforma il duomo di Milano in una cima dolomitica.

Il treno delle Dolomiti, disegnato da Dino Buzzati.



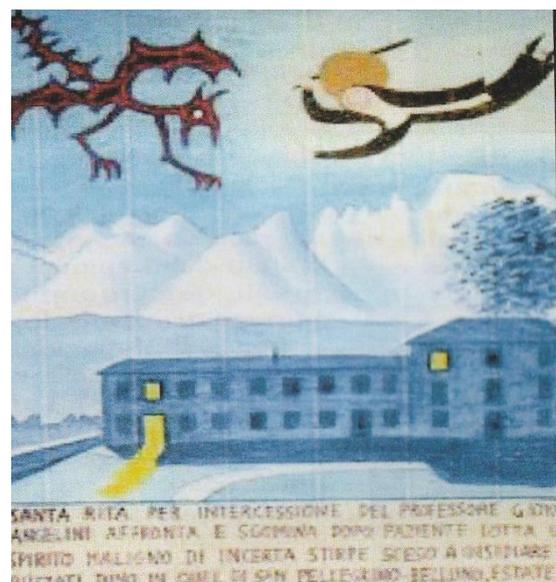
### I miracoli di Val Morel

Nell'opera "I miracoli di Val Morel", località vicina Limana (BL), Buzzati dipinge e descrive 39 miracoli immaginari attribuiti a Santa Rita e disegna gli ex – voto dei presunti miracolati, le tavolette votive indicano la data, il luogo e l'orante, oltre la sigla PGR (Per Grazia Ricevuta).

Nella raccolta delle 39 immaginette, manca la 40<sup>a</sup>, l'ex – voto regalato al Professor Giovanni Angelini, amico e collega scalatore, che lo ebbe in cura presso l'ospedale di Belluno.

La dedica di quest'ultimo ex – voto è così formulata:

***"Santa Rita per intercessione del Professore Giovanni Angelini affronta e sgomina dopo paziente lotta uno spirito maligno di incerta stirpe sceso ad insidiare tale Buzzati Dino in quel di San Pellegrino – Belluno, estate 1971"***. In realtà dopo breve tempo Buzzati avrebbe concluso la sua avventura terrena.



- 1) Immagine di Santa Rita da Cascia, definita la santa degli impossibili, dipinta da Buzzati nell'atto di scongiurare disastri e calamità.
- 2) Ex – voto, realizzato da Dino Buzzati e regalato al Dottor Giovanni Angelini.

Il capitello di Santa Rita a Val Morel

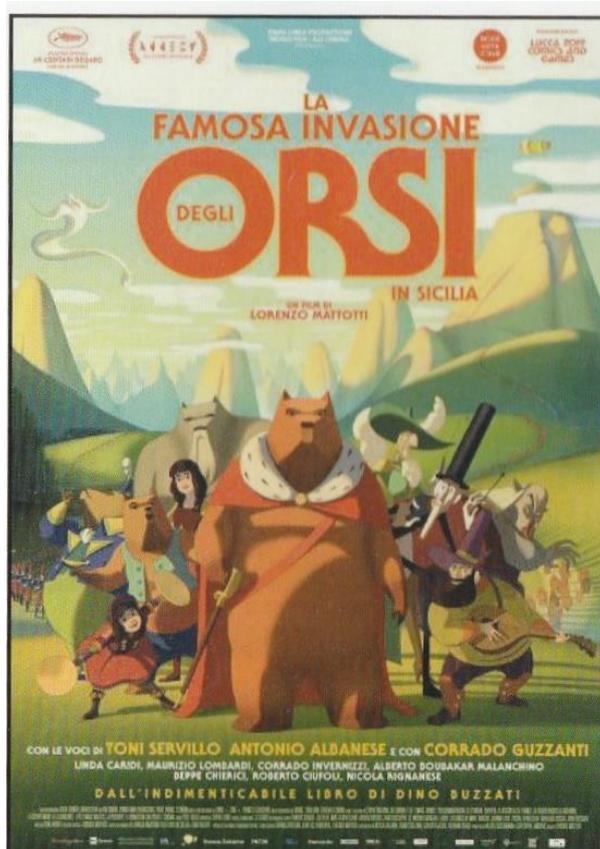
*“Una edicola, uno di quei rustici tabernacoli che la devozione dei montanari costruisce agli incroci delle strade, o nelle contrade deserte adatte al raccoglimento e alla preghiera, dove un lumino arde dinanzi a un crocifisso, a una Madonna, a un’immagine di Santo. La fede se non la superstizione, di quei valligiani, attribuiva poteri straordinari a una immagine di Santa Rita da Cascia, da immemorabile tempo collocata in una di quelle minuscole cappellette aperte ai venti e alla pioggia. Un rozzo tabernacolo con un’immagine quasi irriconoscibile tanto maltrattata dalle intemperie e dagli anni. Sul bordo tutta una fila di lumini, di cui soltanto due accesi, e tanti piccoli vasi e bicchieri con fiori di campo. Le pareti erano ricoperte di tanti ex – voto, che definire naif era eufemismo, tanto erano di fattura primordiale”.*

### **La famosa invasione degli orsi in Sicilia.**

Il racconto: “La famosa invasione degli orsi in Sicilia”, tradotto in più lingue, perfino nella parlata sarda, e rappresentato in un film d’animazione, narra la smania di potere e di conquista degli orsi, in una parodia che avvicina i difetti degli animali a quelli degli uomini, impegnati in una lotta per la sopraffazione reciproca, con un ravvedimento finale ed un ritorno alla semplicità delle origini. E pure in questo caso Buzzati si dimostra un profondo conoscitore della psiche umana descritta attraverso una trasposizione al mondo animale.

### **Dal discorso di addio del re orso Leonzio.**

*“Tornate alle montagne, lasciate questa città dove avete trovato la ricchezza, ma non la pace dell’animo. Toglietevi questi ridicoli vestiti. Gettate i cannoni, i fucili e tutte le altre diavolerie che gli uomini vi hanno insegnato. Tornate quelli che eravate prima. Come si viveva felici in quelle erme spelonche aperte ai venti, altro che in questi malinconici palazzi pieni di scarafaggi e di polvere! I funghi delle foreste e il miele selvatico vi parranno ancora il cibo più squisito. Oh, bevete ancora l’acqua pura delle sorgenti, non il vino che rovina la salute. Sarà triste staccarvi da tante belle cose, lo so, ma dopo vi sentirete più contenti...”.*



### **Appellativi buzzatiani rivolti alla parete del Civetta**

L'elenco non esaustivo, si riferisce alle edizioni dei testi, dei giornali pubblicati e alle pagine scritte da Dino Buzzati; gli appellativi si rivolgono al paesaggio contemplato da un punto di vista estetico e non alpinistico. La datazione delle citazioni è compresa tra il 1932 e il 1959.

***“Tragici dirupi... fantastica parete... la più grandiosa muraglia delle Dolomiti che può assomigliare alla sagoma di un organo immenso... la muraglia di roccia più bella delle Alpi... tempio... terribile è la parete della Civetta... immense rupi... sue sterminate muraglie... regno del sesto grado... muraglia con architetture da far tenere il fiato a chi le contempla dai ghiaioni della base... meraviglioso quando c'è quella nebbia cupa... spettacolo assolutamente grande, che non trova confronti con nessuna croda... muraglia spaventosa... Torre Venezia e Torre Trieste: sentinelle del tempo...”***

A questo punto dopo aver riportato gli apprezzamenti di Buzzati per la muraglia del Civetta diventa legittimo pensare che la rappresentazione del Duomo di Milano sotto forma di cima dolomitica possa aver tratto ispirazione dalla ripetuta osservazione della “parete delle pareti”.

### **La scalata sul Civetta con la guida alpina di Caprile Angelo Della Santa**

24 luglio 1921, Buzzati ha solo 15 anni. Racconta le sue esperienze in montagna nel diario epistolare, che invia regolarmente all'amico di Milano Arturo Brambilla. Le lettere sono state raccolte nella pubblicazione: *“Lettere a Brambilla”*.

***“Io vengo dal Civetta e dal Pelmo, il regno dei camosci, ho passato quattro giorni meravigliosi con la nostra carissima guida Della Santa tra il silenzio delle valli.***

***Venerdì ad Alleghe pioveva, ma forte, e ci aspettava la guida, al vederla mi è parso che fosse il rappresentante delle pareti a picco paurose, ma è tanto simpatico, pioveva e dormimmo quella notte a Caprile. Il giorno dopo era bello e il vento tirava bene e portava via le nubi, ma erano tante nubi, troppe, e si cominciò ad andare tra le foreste d'abete e i pascoli pieni di sole mentre in alto le crode bianche del Civetta giganteggiavano, si girava attorno al monte Coldai e s'arrivò a una malga dove avevano latte e burro. Lì c'era un uomo che ha detto molto bene della mia piccozza e che si è messo a discutere a forza di – andemo po' – con il padrone della malga sostenendo che la Marmolada non era vicina a Falcade (la qual cosa è vera) mentre il padrone sosteneva il contrario: poi seguitammo, incontrammo il custode del rifugio Coldai che aggiustava la strada, e con lui arrivammo al rifugio tanto bello tra grandi torrioni a picco. Lì c'era il libro dove cene sono scritte di tutti i colori [...]. Si dormì nei letti la notte e la mattina alle due il vento urlava tremendo, nelle gole nevicava e lampeggiava, ma alle quattro era tutto sereno e si partì per arrivare all'attacco ci vogliono due ore di ghiacciai e nevai piccoli e a un costone di roccia si incontrò le pecore nere di un pastore che sonnacchiavano, ma ad una ad una ci seguirono e via e via, tutte in una lunga fila nera per il sentiero e belavano con tutte le gradazioni. Intanto si levava il sole e le rocce in alto rosseggiavano poi si cominciò a salire per un ghiaione mentre le pecore ci avevano finalmente lasciati. Fatto un po' di roccia liscia si raggiunge in 5 minuti la rastenplaz (la piazza per il riposo) dove si lasciarono le piccozze di Augusto e Della Santa, la mia un po' prima m'era scappata e scivolata fino al ghiaione, legati: 1° guida, 2° io, 3° Augusto.***

***Si cominciò la scalata: caminetto, meglio, ruga, stretto lungo circa 40 metri non però a picco.***

***Alla rastenplaz si aveva anche lasciate le mantelline, la guida e le scarpe grosse perché avevo messo quelle di corda. Rocce lisce, lastra pericolante da passare a cavalcioni, con sopra roccia che impedisce di stare in piedi, Passo del Tenente o Grunwald cioè roccia e curva sul precipizio, ma munito di spranghe di ferro perciò facilissimo, rocce, rocce ripide da arrampicarsi su cui si comincia ad incontrare la neve, ripide, canali piccoli, in piedi, corti in cui era utile che Della Santa ci tirasse su. Poi ci fermammo sopra un ballatoio a mangiare qualche cosa poi voltammo a sinistra, su per rocce coperte di neve e poi rocce e neve su dritti, rocce ripide molta neve alta che rende difficile il proseguire. Prima va la guida fino che è salita poi veniamo noi e lui tira, i piedi gelati, le mani gelate da piangere quasi dal dolore, certi punti a picco difficili, dove non si trovano appigli aiutandosi con le mani, piedi, ginocchi, le mani si fanno male sulle rocce e ancora su, punti difficili***

**e tutta neve e neve alta mezzo metro. Io non ne potevo più dal freddo alle mani, Augusto e la guida avevano i guanti di lana e alla fine la guida ci dice:**

**- Ci siamo e siamo in cima.**

**Con l'abisso più grande sotto senza nemmeno poter vedere le pareti e tutte le montagne si vedevano fino al mare, si vedeva anche il Bernina, e poi giù subito appena messo il nostro nome nella bottiglia, giù ancora per la strada di prima calandosi con le corde, giù giù, fino alla rastenplaz, là mangiammo ripresi la picozza e alle due si era al rifugio, 5 ore andare e quasi altrettanto a tornare. [...]. Ci avviammo per il rifugio del Pelmo...**

**Della Santa per Pelmo e Civetta ha voluto 200 lire".**

*(Angelo Della Santa (1883 – 1950) figlio di Bortolo "Bolp" da Caprile).*

**"Ho trovato un disegno del Civetta che voglio incorniciare. Siccome il Civetta è meraviglioso quando c'è quella nebbia il disegno per me è stupendo".**

*(Pagg. 64-65-66-70-73 di Lettere a Brambilla).*

**5 settembre 1932. Buzzati ha 26 anni.**

**"Sono tornato ieri sera dal rifugio Vazzoler dietro il Civetta. Il primo giorno con Furio Bianchet sono andato sulla Torre Venezia, via solita. Alla sera sono arrivati al rifugio Tissi, Andrich e Rudatis per tentare la parete sud della Torre Venezia, una cosa pazzesca.**

**Ieri mattina hanno attaccato, poi è venuta una nebbia nera, minacciava pioggia e sono tornati".**

*(Pagg. 212-213 op.cit.).*



**Arcangelo Della Santa detto Angelo "Bolp" guida alpina di Caprile, che condusse Dino Buzzati sul Civetta.  
( Foto inviata da Giorgio Fontanive).**